



Cervia 15-16 maggio 2008

Rassegna stampa

(17 maggio 2008)

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
sabato 17 maggio 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

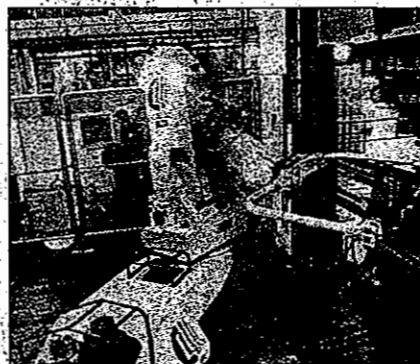
LINEAR

Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Robot

Cresce l'industria italiana di robotica: nel 2007 la produzione di robot è stata di 490 milioni di euro con un incremento dell'11,9% rispetto all'anno precedente. L'export è salito dell'8% a 135 milioni mentre le consegne sul mercato interno sono cresciute del 13,4% a 355 milioni.



ELEZIONI RSU DI ATESIA: ALLA CGIL IL 51% DEI VOTI

Grande successo delle liste Cgil che riportano 636 voti su 1.268 voti validi (51%) nelle elezioni delle Rsu di Atesia di Roma. I voti ottenuti dalla Cgil corrispondono all'elezione di 12 delegati su 24 e di 3 rappresentanti per la sicurezza su 6. Le altre liste riportano rispettivamente: Uil 312 voti, Cisl 144, Ugl 88, Cobas 50, Cub 35. La partecipazione al voto è stata pari al 60% degli aventi diritto.

È MORTO ROBERT MONDAVI «RE» DEI VINI CALIFORNIANI

Robert Mondavi, il decano dei viticoltori della California, è morto a 94 anni nella sua abitazione di Yountville. Mondavi è stato tra i principali protagonisti del boom dei vini della Napa Valley e del resto della California, che per decenni ha promosso in tutto il mondo con iniziative che lo hanno portato spesso in contatto con le grandi case vinicole italiane. Mondavi aveva avviato la propria attività nel 1966, dopo aver lasciato un'impresa di famiglia per contrasti con alcuni parenti.

Contratti, la Fiom dice no a Cgil, Cisl e Uil

Bocciata la piattaforma unitaria. Scontro di documenti tra Rinaldini e Durante

di Laura Matteucci inviata a Cervia (Ra)

DISSENSO «Rivendico il diritto al dissenso, ma saremo in prima fila per reggere l'assalto di Confindustria e del governo». Il segretario della Fiom Gianni Rinaldini chiude così i lavori della conferenza organizzativa di categoria, e la maggioranza lo segue. Dalla due

giorni di Cervia arriva un altro «no» alla Cgil: il documento sulle politiche contrattuali presentato da Rinaldini ottiene 312 voti, il 75,5%. Quello alternativo del segretario nazionale Fausto Durante, vicino alle posizioni di Guglielmo Epifani, raccoglie 70 preferenze, il 17% (413 i votanti, 31 gli astenuti). Il documento sulle politiche organizzative di Rinaldini ottiene invece 326 voti contro i 70 di Durante (411 votanti, 15 astenuti).

«Un voto netto, che arriva dopo due giornate di discussione vera», commenta Rinaldini. Ma adesso, che succede? «Valuteremo l'accordo, quando ci sarà». Il

questo percorso un richiamo al senso di responsabilità». Una dichiarazione che replica in modo netto al leader Cgil Epifani, che giovedì a Cervia aveva lanciato un appello all'unità sindacale e al «senso di responsabilità» dei delegati, parlando del dissenso della Fiom come di «un problema anche personale». Ed anche a Mauro Guzzonato, della segreteria confederale della Cgil, che è intervenuto ieri con un ultimo tentativo di mediazione per difendere la piattaforma e, come Epifani, l'unità sindacale: «Abbiamo bisogno della Fiom per portare insieme tutti quanti la nostra proposta in una trattativa che sarà difficile, durissima».

Rinaldini si sgancia: «Non deve

essere ogni volta un dramma se ci sono posizioni differenti - dice - La storia del senso di responsabilità, io che sono cresciuto nel Pci, l'ho sentita troppe volte. Per un'organizzazione come la Cgil che tiene insieme milioni di iscritti la democrazia è il bene più prezioso». Sullo stesso tono l'intervento

del segretario nazionale Giorgio Cremaschi: «Dobbiamo rafforzare il contratto nazionale - dice - perché così si rafforzerà anche la contrattazione aziendale. La controparte vuole solo avere le mani libere in azienda: lo schema è di risparmiare sul contratto nazionale e utilizzare quello aziendale per una trattativa a tu

per tu con il singolo dipendente». In quest'ottica, «anche il dibattito sul merito è un trucco». Gli industriali, secondo Cremaschi, «hanno un disegno chiaro, mentre noi andiamo a trattare con una piattaforma confusa: ci sono due ipotesi, da una parte la devolution contrattuale, dall'altra il rafforzamento del contrat-

to nazionale». Posizione convergente anche quella di Augustin Breda, coordinatore di «Lavoro e società»: «Epifani sbaglia la valutazione sugli effetti del modello contrattuale», dice. «L'unica risposta certa che offre quel modello è la frammentazione delle condizioni economiche e normative».

EUTELIA

Otto ore di sciopero contro i licenziamenti

Incroceranno le braccia per otto ore il prossimo martedì i lavoratori di Eutelia, società di Information Technology e telefonia, che ha deciso di mettere in cassa integrazione per un anno 90 lavoratori ad Ivrea, 140 in Piemonte e 770 in Italia su un totale complessivo di 2.700 lavoratori.

A giudicare dagli ultimi conti presentati dal gruppo, l'azienda non naviga in ottime acque. Secondo i dati del primo trimestre del 2008, infatti, Eutelia ha totalizzato un risultato netto negativo per circa 15,4 milioni di euro rispetto ai 0,05 milioni di utile registrati nello stesso periodo del 2007.



Foto di Andrea Sabbadini

Federmecanica: politica di dialogo con i sindacati



88, Cobas 50, Cub 35. La partecipazione al voto è stata pari al 60% degli aventi diritto.

Mondavi aveva avviato la propria attività nel 1966, dopo aver lasciato un'impresa di famiglia per contrasti con alcuni parenti.

Contratti, la Fiom dice no a Cgil, Cisl e Uil

Bocciata la piattaforma unitaria. Scontro di documenti tra Rinaldini e Durante

di Laura Matteucci inviata a Cervia (Ra)

DISSENSO «Rivendico il diritto al dissenso, ma saremo in prima fila per reggere l'assalto di Confindustria e del governo». Il segretario della Fiom Gianni Rinaldini chiude così i lavori della conferenza organizzativa di categoria, e la maggioranza lo segue. Dalla due

giorni di Cervia arriva un altro «no» alla Cgil: il documento sulle politiche contrattuali presentato da Rinaldini ottiene 312 voti, il 75,5%. Quello alternativo del segretario nazionale Fausto Durante, vicino alle posizioni di Guglielmo Epifani, raccoglie 70 preferenze, il 17% (413 i votanti, 31 gli astenuti). Il documento sulle politiche organizzative di Rinaldini ottiene invece 326 voti contro i 70 di Durante (411 votanti, 15 astenuti).

«Un voto netto, che arriva dopo due giornate di discussione vera», commenta Rinaldini. Ma adesso, che succede? «Valuteremo l'accordo, quando ci sarà». Il primo passaggio, comunque, sarà la conferenza della Cgil, a fine mese. Anche Durante commenta, sottolineando che «un quarto della Fiom, compresi gli astenuti, non condivide le posizioni di Rinaldini: una percentuale di cui bisognerà tenere conto».

Rinaldini spiega nuovamente le ragioni della contrarietà alla piattaforma Cgil, Cisl e Uil sui contratti, e pone l'accento sul tema del metodo. «È inaccettabile - dice - che una partita così rilevante possa aprirsi e chiudersi in un comitato direttivo della Cgil. Questo dal punto di vista della democrazia interna è un problema delicato. Il comitato direttivo della Cgil deve decidere, certo, ma prima ci deve essere un percorso. Non esiste nessun problema di carattere personale, i problemi sono relativi alla prospettiva sindacale. Ma non accetto dopo

questo percorso un richiamo al senso di responsabilità». Una dichiarazione che replica in modo netto al leader Cgil Epifani, che giovedì a Cervia aveva lanciato un appello all'unità sindacale e al «senso di responsabilità» dei delegati, parlando del dissenso della Fiom come di «un problema anche personale». Ed anche a Mauro Guzzonato, della segreteria confederale della Cgil, che è intervenuto ieri con un ultimo tentativo di mediazione per difendere la piattaforma e, come Epifani, l'unità sindacale: «Abbiamo bisogno della Fiom per portare insieme tutti quanti la nostra proposta in una trattativa che sarà difficile, durissima». Rinaldini si sgancia: «Non deve

essere ogni volta un dramma se ci sono posizioni differenti - dice - La storia del senso di responsabilità, io che sono cresciuto nel Pci, l'ho sentita troppe volte. Per un'organizzazione come la Cgil che tiene insieme milioni di iscritti la democrazia è il bene più prezioso». Sullo stesso tono l'intervento

del segretario nazionale Giorgio Cremaschi: «Dobbiamo rafforzare il contratto nazionale - dice - perché così si rafforzerà anche la contrattazione aziendale. La controparte vuole solo avere le mani libere in azienda: lo schema è di risparmiare sul contratto nazionale e utilizzare quello aziendale per una trattativa a tu

per tu con il singolo dipendente». In quest'ottica, «anche il dibattito sul merito è un trucco». Gli industriali, secondo Cremaschi, «hanno un disegno chiaro, mentre noi andiamo a trattare con una piattaforma confusa: ci sono due ipotesi, da una parte la devolution contrattuale, dall'altra il rafforzamento del contrat-

to nazionale». Posizione convergente anche quella di Augustin Breda, coordinatore di «Lavoro e società»: «Epifani sbaglia la valutazione sugli effetti del modello contrattuale», dice. «L'unica risposta certa che offre quel modello è la frammentazione delle condizioni economiche e normative».

EUTELIA

Otto ore di sciopero contro i licenziamenti

Incroceranno le braccia per otto ore il prossimo martedì i lavoratori di Eutelia, società di Information Technology e telefonia, che ha deciso di mettere in cassa integrazione per un anno 90 lavoratori ad Ivrea, 140 in Piemonte e 770 in Italia su un totale complessivo di 2.700 lavoratori.

A giudicare dagli ultimi conti presentati dal gruppo, l'azienda non naviga in ottime acque. Secondo i dati del primo trimestre del 2008, infatti, Eutelia ha totalizzato un risultato netto negativo per circa 15,4 milioni di euro rispetto ai 0,05 milioni di utile registrati nello stesso periodo del 2007.



Foto di Andrea Sabbadini

Federmeccanica: politica di dialogo con i sindacati

Il nuovo presidente Pier Luigi Ceccardi: «Non scaricherò sulle imprese costi non dovuti in nome della pace sociale»



Pier Luigi Ceccardi

/ Milano

«Porterò avanti una politica di dialogo e di ricerca del consenso con tutte le organizzazioni sindacali». Ma non per questo «intenderò in nessun modo restare spettatore paziente del dibattito interno al sindacato o, peggio ancora, scaricare sulle imprese costi impropri e non dovuti in nome della pace sociale che io ritengo un bene prezioso da difendere ma non fino al punto da compromettere la funzione delle imprese che oggi sono stato chiamato a rappresentare». È chiaro il messaggio politico di Pier Luigi Ceccardi, neo presiden-

te di Federmeccanica, che ieri si è presentato così all'assemblea della Federazione, riunita a Venezia per eleggerlo e sostituire in questo modo Massimo Calearo, dimessosi all'indomani della candidatura tra le fila del Pd alle elezioni politiche e oggi parlamentare della Repubblica. Mantovano classe 1940, Ceccardi è titolare della Raccorderie Metalliche Spa di Mantova, azienda da lui fondata nel 1970 che oggi conta 300 dipendenti e un fatturato di 80 milioni di euro. Nel suo curriculum vanta diverse posizioni di rilievo, tra cui la presi-

denza dell'Associazione industriali di Mantova dal 2002 al 2006, la vicepresidente di Federmeccanica nel 2004 e dall'ottobre del 2005, quella di Fondo Cometa, il fondo pensioni per i metalmeccanici a cui sono iscritti 500mila lavoratori. Nel 2002 è stato anche insignito del titolo onorario di Grande ufficiale della Repubblica italiana. Tra i passaggi più significativi del suo discorso, l'analisi sul momento che sta attraversando il Paese: dall'insediamento del nuovo governo all'ufficializzazione del nuovo vertice, fino alla presidenza di Confindustria. «Siamo in una fase di cambiamento - ha ar-

gomentato - credo che oggi esistano le condizioni per esercitare, anche nel nostro Paese, quell'azione riformatrice, di modernizzazione e di innovazione, che la fase storica che stiamo vivendo impone. L'Italia è in ritardo e a pagarne in misura maggiore le conseguenze sono state e sono in primo luogo le imprese». Poi il neo leader di Federmeccanica ha indicato i nodi cruciali per le imprese del suo settore: dall'approvvigionamento energetico fino alla competizione. «Le imprese metalmeccaniche - ha concluso - hanno fatto il possibile in questi anni per non essere emarginate dalla competizione internazio-

le e hanno dimostrato di saper restare sul mercato, innovando e migliorandosi». Particolarmente apprezzato dai presenti - tra cui il ministro del Welfare Maurizio Sacconi - il messaggio lanciato ai sindacati, sul quale si è soffermato anche Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria, che su quello che chiama «il nuovo rapporto tra imprese e rappresentanti dei lavoratori» ha detto: «Non credo lo si possa definire un evento storico ma è certamente positivo il fatto che, dopo quattro anni, i sindacati abbiano trovato una posizione per avviare il confronto con Confindustria».

«Ora i contratti individuali»

Francesco Piccioni inviato a Venezia

I padroni hanno sentito l'odore del sangue e cercano di capitalizzare la vittoria elettorale del centrodestra. Obiettivo: il controllo totale sulla forza lavoro, senza mediazioni e «rituali d'altri tempi» come la contrattazione collettiva. In soccorso arriva anche il neoministro del welfare (definizione a questo punto orwelliana), Maurizio Sacconi, che non pago della richiesta padronale («relazioni industriali improntate all'identificazione con gli obiettivi di impresa») forza la retorica fino ad auspicare «relazioni complicità» tra azienda e sindacato.

Nello scenario fastoso della grande sala della Scuola di San Rocco va in scena il cambio della guardia al vertice di Federmeccanica, l'associazione delle imprese che sono oggi più di prima l'architettura della struttura produttiva italiana. Uscito da un paio di mesi Massimo Calearo, neodeputato del Pd, è stato eletto all'unanimità Pier Luigi Ceccardi, mantovano come il presidente designato di Confindustria, Emma Marcegaglia, titolare della Raccorderie Metalliche, che in Federmeccanica era già vicepresidente. Toni pacati e grande orgoglio di categoria («il 48,8% del valore aggiunto manifatturiero, 2.320.000 addetti»), ma un attacco durissimo e ultimativo alla Fiom (mai citata, eppure riconoscibilissima in quel riferimento alle «organizzazioni sindacali che il giorno dopo aver sottoscritto un accordo di rinnovo del contratto nazionale incentivano piattaforme aziendali che ripropongono rivendicazioni non accolte nell'accordo sottoscritto» oppure nei «picchetti intimidatori e i blocchi stradali»). Fino a impegnarsi a «portare avanti una politica di dialogo», ma non al punto da sacrificare alla «pace sociale» gli interessi delle imprese che rappresenta.

Tutti gli interventi propongono un «cambio di paradigma», declinato come un «passare dall'antagonismo alla cooperazione». Il bersaglio è il contratto nazionale, considerato «troppo invadente». Al punto che neppure il contestato documento unitario elaborato dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil - definito più volte «storico» dagli stessi imprenditori qui presenti - sembra sufficiente. Il più determinato e preciso risulta Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, che contesta addirittura la «cultura del diritto universale» a fondamento della contrattazione collettiva, la quale - a suo avviso - dovrebbe «favorire la competitività delle imprese» e basta. Al resto, ovvero ai salari, ci penserà la contrattazione aziendale, se ci sarà stato un aumento della produttività; altrimenti no. Di più: «non ci può essere un modello contrattuale unico per tutti, ma vanno fatti tanti modelli su misura» a seconda del settore industriale, del territorio, della fase economica. Del re-

Il ministro Sacconi sposa le richieste di Federmeccanica. Basta conflitti (e sindacati conflittuali): lavoratori e imprese siano «complici»

sce di attribuire al livello nazionale la funzione di «minimo di garanzia», sulla falsariga del contratto dei dirigenti di azienda. L'ambizione generale è per una sorta di fai-da-te contrattuale diffuso, per cui ogni padrone se la vede con ogni singolo lavoratore, in modo da realizzare il massimo di «flessibilità organizzativa e di costo del lavoro».

Il clima ideale per un pasdaran della precarizzazione come Sacconi. Che infatti promette immediate misure del governo per «superare l'emergenza, cioè l'incapacità di crescere»; ma non con aumenti della spesa pubblica, che invece andrà tagliata nella parte corrente, bensì con «riforme che non costano nulla»: Quelle che «liberano le imprese da obblighi burocratici» (come il «modello alfanumerico del ministero del lavoro», predisposto per combattere la prassi delle «dimissioni volontarie in bianco» fatte sottoscrivere da molte aziende ai lavoratori al momento dell'assunzione). Riforme per portare più «deregulation», «semplificazioni delle trattative anche individuali». E naturalmente il cavallo di battaglia di questi giorni, ovvero la detassazione degli straordinari, dei premi di risultato e qualsiasi altro emolumento extra; intanto come esperimento semestrale, da qui a Natale, per verificare il peso delle minori entrate fiscali. Giacché c'è, promette anche il ritorno del «lavoro intermittente» (tra le poche cose della legge 30 abolite dal governo Prodi) e il superamento *ad libitum* del tetto di 36 mesi per i contratti a termine.

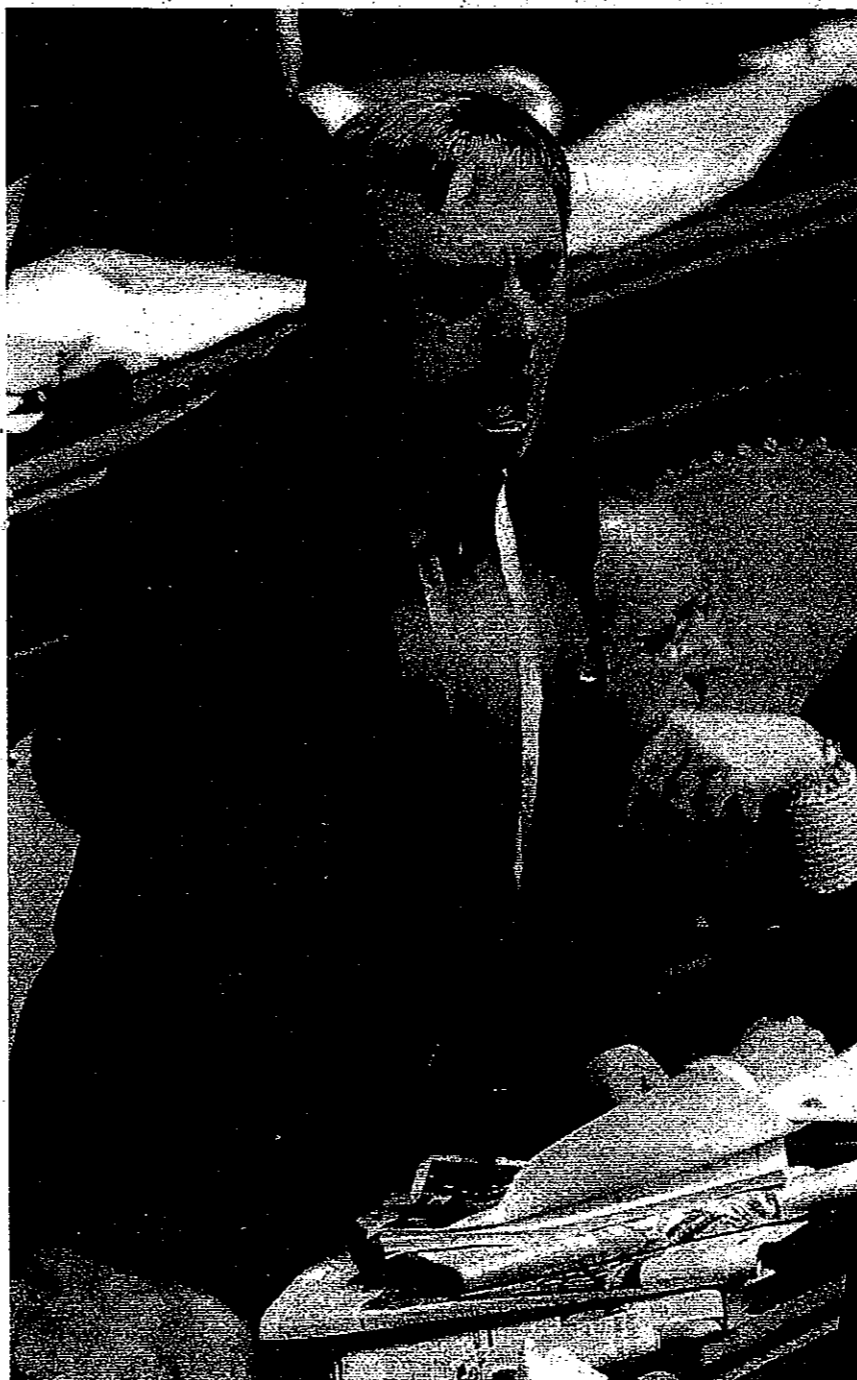
Di fronte alla crisi incipiente, insomma, l'impresa italiana e il governo reagiscono con la «produttività»: non accresciuta per via di innovazione tecnologica (rara esclusiva di poche grandi imprese) viene perseguita puntando a spremere quanti hanno la sfortuna di dover vendere la propria forza lavoro.

«Le deroghe sono già previste dal protocollo sul welfare». Intanto è stata siglata l'intesa sugli interinali

Cgil e Cisl: non cambiare i tempi determinati

Roma

Per il momento dai sindacati è arrivato un «no»: a Cgil e Cisl



L'industria tiene Grande acquirente la Cma

L'industria metalmeccanica vedeva la crisi da lontano, ma per ora non ha fretta. L'analisi trimestrale del Centro Studi di Federmeccanica - elaborata come sempre da Angelo Megaro - mette nel dovuto risalto quel saldo attivo del settore - tra export e import - pari a 3,7 miliardi, il doppio rispetto al 2007. Frutto di una dinamica delle esportazioni (+3%) che ha mantenuto i volumi incrementati. I ricavi, anche se la forza dell'euro può aver in qualche modo limitato il successo, il neto del settore del mercato, trascurando altri fattori come le crescenti difficoltà di approvvigionamento sul mercato di alcuni materiali, come i componenti. Non solo prezzi delle materie prime, ma l'ero innanzitutto alle stelle, ma la competizione tra compratori. Preoccupa la dinamica dei prezzi petroliferi, ovviamente, e comincia a far capolino anche qui il sospetto che non sia dovuta alla solita speculazione, ma a difficoltà estrattive molto concrete. Come sempre, viene posto sotto accusa il costo del lavoro per unità di prodotto, poco competitivo per il combinato disposto di alta tassazione (e la colpa va allo stato) e bassa produttività (che dipende invece dalla bassa propensione delle aziende a investire in tecnologia). Nonostante questo, l'attività produttiva è cresciuta del 2,8% rispetto al trimestre precedente, grazie soprattutto al comparto delle macchine e apparecchi meccanici. Dove la Cma fa la parte del leone, come acquirente. Praticamente scomparsa, invece, l'industria informatica, solo 20 anni fa elemento di punta mondiale, trascinata per gli errori strategici di manager e ingegneri (presto specializzati) in vendita a un'amministrazione pubblica compiacente e incapace di promuovere innovazione. Non hanno pesato negativamente neppure le ore perdute per gli scioperi in occasione del rinnovo contrattuale, che pure hanno rappresentato quasi il 30% di tutte le ore di sciopero inflitte nel 2007.

fr. pi

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, intenzionato a rivoluzionare i rapporti tra imprese e lavoratori. Foto Emblemata

da un avviso comune imprese-sindacati, ma soprattutto, le due organizzazioni giudicano l'intenzione manifestata dal ministro come un tentativo di ledere «l'autonomia delle parti sociali».

«La legge - spiega il segretario Cisl Gior-

gretario Cgil - è già a regime, con generale consenso fra le forze sociali, e non ha dunque senso parlare di una modifica che si configurerebbe come contraria alla volontà e autonomia delle parti».

Intanto ieri è stata siglata l'intesa tra im-

dotti disincentivi per le missioni di più breve durata (ad esempio di un solo giorno), e incentivi per quelle più lunghe; sulla sicurezza, viene sostenuto con maggiori tutele il lavoratore che non riceve i dispositivi di protezione dall'impresa utilizzatrice o non

non accolte nell'accordo sottoscritto» oppure nei «picchetti intimidatori e i blocchi stradali». Fino a impegnarsi a «portare avanti una politica di dialogo», ma non al punto da sacrificare alla «pace sociale» gli interessi delle imprese che rappresenta.

Tutti gli interventi propongono un «cambio di paradigma», declinato come un «passare dall'antagonismo alla cooperazione». Il bersaglio è il contratto nazionale, considerato «troppo invadente». Al punto che neppure il contestato documento unitario elaborato dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil - definito più volte «storico» dagli stessi imprenditori qui presenti - sembra sufficiente. Il più determinato e preciso risulta Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria, che contesta addirittura la «cultura del diritto universale» a fondamento della contrattazione collettiva, la quale - a suo avviso - dovrebbe «favorire la competitività delle imprese» e basta. Al resto, ovvero ai salari, ci penserà la contrattazione aziendale, se ci sarà stato un aumento della produttività; altrimenti no. Di più: «non ci può essere un modello contrattuale unico per tutti, ma vanno fatti tanti modelli su misura» a seconda del settore industriale, del territorio, della fase economica. Del resto, il principio guida è «pagare di più chi si impegna di più», chi si «identifica con gli obiettivi di impresa». Siamo con la mente già oltre le gabbie salariali, fino all'individualizzazione del trattamento economico.

In questo ambiente appare perfino moderato Carlo Dell'Avinga - professore alla Cattolica ed ex presidente dell'Aran - che suggerisce

risultato e qualsiasi altro emolumento extra; intanto come esperimento semestrale, da qui a Natale, per verificare il peso delle minori entrate fiscali. Giacché c'è, promette anche il ritorno del «lavoro intermittente» (tra le poche cose della legge 30 abolite dal governo Prodi) e il superamento *ad libitum* del tetto di 36 mesi per i contratti a termine.

Di fronte alla crisi incipiente, insomma, l'impresa italiana e il governo reagiscono con la «produttività»: non accresciuta per via di innovazione tecnologica (rara esclusiva di poche grandi imprese) viene perseguita puntando a spremere quanti hanno la sfortuna di dover vendere la propria forza lavoro.

«Le deroghe sono già previste dal protocollo sul welfare». Intanto è stata siglata l'intesa sugli interinali

Cgil e Cisl: non cambiare i tempi determinati

Roma

Per il momento dai sindacati è arrivato un «no»: a Cgil e Cisl non è piaciuto quanto annunciato dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, in merito alle possibili modifiche della normativa sui contratti a termine. Le eventuali deroghe, affermano, sono già previste dall'attuale legge - il Protocollo sul welfare del 23 luglio scorso - e si otterrebbero passando

da un avviso comune imprese-sindacati; ma soprattutto, le due organizzazioni giudicano l'intenzione manifestata dal ministro come un tentativo di ledere «l'autonomia delle parti sociali».

«La legge - spiega il segretario Cisl Giorgio Santini - affida ad accordi tra le parti sociali il compito di stabilire la durata del contratto in deroga ai 36 mesi, e proprio nelle scorse settimane sono stati siglati avvisi comuni nell'industria, nell'artigianato, nella cooperazione, nei servizi pubblici locali, che fissano a 8 mesi tale durata».

«La norma - rincara Fulvio Fammoni, se-

gretario Cgil - è già a regime, con generale consenso fra le forze sociali, e non ha dunque senso parlare di una modifica che si configurerebbe come contraria alla volontà e autonomia delle parti».

Intanto ieri è stata siglata l'intesa tra imprese e sindacati (Nidil Cgil, Alai Cisl, Cpo Uil) per il rinnovo del contratto dei lavoratori in somministrazione (quelli che vengono chiamati più comunemente interinali): norma tutti gli aspetti che riguardano il rapporto tra le agenzie di lavoro temporaneo e i dipendenti inviati in missione presso le imprese utilizzatrici. Vengono intro-

dotti disincentivi per le missioni di più breve durata (ad esempio di un solo giorno), e incentivi per quelle più lunghe; sulla sicurezza, viene sostenuto con maggiori tutele il lavoratore che non riceve i dispositivi di protezione dall'impresa utilizzatrice o non riceve un'adeguata formazione; c'è inoltre un maggiore raccordo con gli Rls (rappresentanti per la sicurezza); miglioramenti anche per le lavoratrici in maternità, e si rafforzano gli strumenti per la stabilizzazione. L'intesa, nei prossimi giorni, sarà discussa e valutata dai direttivi del sindacato e delle associazioni d'impresa. **an. sci.**

Loris Campetti Cervia

«E' dal tempo della prima tessera del Pci, avevo 15 anni, che ascolto appelli al senso di responsabilità», dice il segretario generale Fiom Gianni Rinaldini, «anche su scelte che poi tutti avrebbero definito sbagliate». Ma questa volta l'appello non è recepibile perché alla definizione della piattaforma unitaria sulla riforma dei contratti non si è arrivati attraverso un percorso democratico. Così come «nel '66 Pietro Ingrao rivendicò il diritto al dubbio, io oggi rivendico il diritto al dissenso». Anche il centralismo democratico ha le sue regole. La conclusione della conferenza d'organizzazione della Fiom ha formalizzato quel che era risultato già evidente durante l'intervento del segretario generale della Cgil: Guglielmo Epifani non ha convinto i suoi metalmeccanici. Nel metodo, perché la piattaforma unitaria non ha avuto momenti di validazione democratica, con l'esclusione di un comitato direttivo nazionale della Cgil. Né i gruppi dirigenti delle categorie, né i delegati si sono potuti esprimere, figuriamoci i lavoratori a cui verrà presentato al termine del percorso il testo di un accordo da prendere o lasciare. Nel merito, la Fiom non condivide l'idea di sindacato che sta dietro la piattaforma e, verosimilmente, il futuro accordo con Confindustria e governo. Un sindacato più legittimato dal rapporto con l'anta-

Il 76% dei delegati Fiom approva la mozione di Rinaldini: nessuna unità senza democrazia. Lunedì, confronto tra le segreterie Fiom e Cgil

gonista e la politica che non dal rapporto democratico con i lavoratori. Lo svuotamento del contratto nazionale, ridotto al mero recupero dell'inflazione, e il vincolo che lega gli aumenti nei contratti di secondo livello alla produttività e redditività d'impresa, sono intesi dalla grande maggioranza della Fiom come un arretramento, persino rispetto agli accordi del luglio '93 che pure tutti ritengono superati e responsabili della perdita di potere d'acquisto dei salari.



Guglielmo Epifani Foto Alejandro Blaganti

Ciò vuol dire che la strada della Fiom si separa da quella della Cgil? Ovviamente no, e «quando ci sarà da difendersi e da difendere i lavoratori dagli assalti di Confindustria e del governo, i metalmeccanici saranno in campo con la lotta». Lunedì mattina le due segreterie si incontreranno e i reciproci percorsi da qui all'eventuale accordo sui contratti (e al congresso della Cgil) saranno più chiari a tutti. L'ultima giornata di lavori della conferenza d'organizzazione della Fiom ha registrato la compattezza della categoria intorno al suo gruppo dirigente. E il voto sulle mozioni finali ha ribadito i rapporti di forza interna: 70 voti alla minoranza (17%), 31 astenuti (17%) e 312 (76%) si alla maggioranza di Rinaldini. Fausto Durante che si rifà alle posizioni di Epifani ha registrato addirittura una lieve riduzione di consensi rispetto al numero di delegati su cui poteva contare.

In mattinata Giorgio Cremaschi aveva sostenuto con convinzione la relazione del segretario (come ha fatto anche l'area Lavoro e società della Fiom): «I dissensi fanno bene all'organizzazione», e potrebbero rappresentare uno strumento in più per Epifani contro le aggressioni padro-

nali e governative. Cremaschi ha richiamato, come molti altri intervenuti, il pericoloso impasto determinato dalla sconfitta politica e dalla regressione sociale che hanno effetti devastanti, a partire dalla caccia ai diversi, ai rom, ai più deboli (l'assemblea di Cervia ha votato quasi all'unanimità una mozione che richiama alla solidarietà). E alla Cgil ha detto: «Senza la Fiom non andate da nessuna parte». Tra gli interventi più applauditi quello di Maurizio Landini della segreteria Fiom: i padroni «vogliono cancellare la contrattazione collettiva» per passare all'elargizione unilaterale di salario. E sulla piattaforma unitaria, Landini si è espresso da sindacalista: «Io so che in una trattativa, per riuscire a far passare i miei obiettivi devo almeno proporli», mentre le confederazioni si presentano all'incontro con le controparti senza neanche provare a difendere la possibilità di aumentare i salari con i contratti nazionali e di slegare quote importanti di aumenti nei contratti aziendali dall'andamento degli utili d'impresa.

La Fiom ha avanzato una proposta, ha ribadito Rinaldini nelle conclusioni: avviare un'analisi attenta dei cambiamenti, della realtà nella

quale ci troviamo a operare. Un'operazione simile a quella voluta dopo la sconfitta del '55 da Giuseppe Di Vittorio. Solo così è possibile costruire il sindacato del futuro, sapendo che in Italia è in crisi come in tutt'Europa. Lo scenario globale e gli effetti devastanti della globalizzazione neoliberista sono ancora al centro dell'analisi di Rinaldini. Gli effetti si legano nello smottamento culturale della società italiana, dove i lavoratori sono messi gli uni contro gli altri, i



Gianni Rinaldini Foto Alejandro Blaganti

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, intenzionato a rivoluzionare i rapporti tra imprese e lavoratori. Foto Emblem

in vendita a un'amministrazione pubblica (compilante) e incapaci di promuovere l'innovazione. Non hanno pesato negativamente neppure le ore perdute per gli scioperi in occasione del rinnovo contrattuale, che pure hanno rappresentato quasi il 30% di tutte le ore di sciopero in Italia nel 2007. **fr. pi.**

Approvato a larghissima maggioranza (75%) il documento di Rinaldini Riforma del modello contrattuale, la Fiom non segue Epifani Bocciata la proposta di Cgil Cisl Uil

Fabio Sebastiani
Cervia (Ra) (nostrò inviato)

«Riventico il diritto al dissenso». Gianni Rinaldini dal palco della conferenza d'organizzazione della Fiom usa toni pacati all'indirizzo del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, che l'altro ieri era venuto qui a porre una sorta di "questione di fiducia" sulla bozza di riforma del modello contrattuale elaborata da Cgil Cisl Uil. L'arma della personalizzazione del contratto non ha però funzionato. I metalmeccanici hanno infatti approvato a larghissima maggioranza (75,5%, 312 delegati su 413 votanti) il documento presentato dal loro segretario generale, che sottolinea proprio le divergenze di vedute sul modello contrattuale. Il documento di Fausto Durante, leader della minoranza filo-Epifani ha invece raccolto il 17% dei consensi. Per la Fiom il ruolo del contratto nazionale non va indebolito. Certo, il sostegno delle tute blu alle eventuali mobilitazioni non mancherà, è tornato ad assicurare Rinaldini, ma il cosiddetto "senso di responsabilità" chiesto dalla Cgil non va esteso al riavvicino dell'intera unitaria licenziata dai tre direttivi confederali lunedì scorso. Di mobilitazioni, comunque, mentre sia dal Governo che da Confindustria arriva il plauso per la piattaforma scritta da Epifani, Angeletti e Bonanni. Il punto, però, per la Fiom non è "questo o quel passaggio" del documento, che nel giudizio di tutti - ma proprio tutti - è stato stigmatizzato per l'assoluta mancanza di democrazia e partecipazione. Il nocciolo della questione, come ha sottolineato Rinaldini anche ieri, sta nella diversa prospettiva strategica. E, soprattutto, nella totale mancanza di rispetto al tema della crisi della rappresentanza sindacale di fronte al rullo compressore della globalizzazione. «Credo che la Cgil abbia bisogno di questa discussione» sottolinea Rinaldini, piuttosto che «bloccarsi» in analisi politiche ca-

trastrofiste o tenere «sempre congressi autocelibrativi». In sostanza la Fiom sembra aver annusato l'aria (in realtà, lo fa dal 2001) ed ha capito che pur "concretativo" il contratto nazionale è meglio tenerlo stretto piuttosto che dissiparlo in nome di una non meglio identificata "cultura aziendalista". E' solo il contratto nazionale la leva che permette di dare un senso compiuto e concreto alla solidarietà tra i lavoratori e, dall'altra parte, di salvaguardare l'autonomia del sindacato.

Da questo impianto, la Fiom deriva una precisa idea di organizzazione fissata ai termini della conferenza in un lungo documento i cui pilastri fondamentali sono: il sindacato dell'industria, intesa come filiera, l'inclusione dei precari, la maggiore autonomia dei rappresentanti sindacali, la democrazia nella piattaforma e nel mandato, una nuova centralità dei territori e, infine, i lavoratori pensionati che rimangono nella categoria originaria.

Erano diversi anni che la Fiom non teneva una conferenza d'organizzazione così approfondita, con un dibattito tra i delegati, le delegate, e i segretari delle varie strutture intenso e fiero dai denti. «Non raccontiamoci - sottolinea con forza Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom - il punto è se vogliamo continuare ad avere un contratto nazionale o no». Landini, così come Bruno Paggianni e Camillo Calitri, è uno dei tanti "pretoriani" del segretario generale che con maggior veemenza hanno preso di petto sia Epifani che il segretario nazionale Mauro Guzzonato, smontando uno ad uno gli argomenti, per la verità non tantissimi e non così decisivi, messi a difesa dell'intera unitaria. Se è vero che nel testo sul rinnovo dei modelli contrattuali non c'è un meccanismo di deroga verso i contratti aziendali, «perché - si è chiesto Landini - Cgil, Cisl e Uil non hanno indotto lo sciopero contro la Confcommercio che invece quelle deroghe le ha chieste in sede di

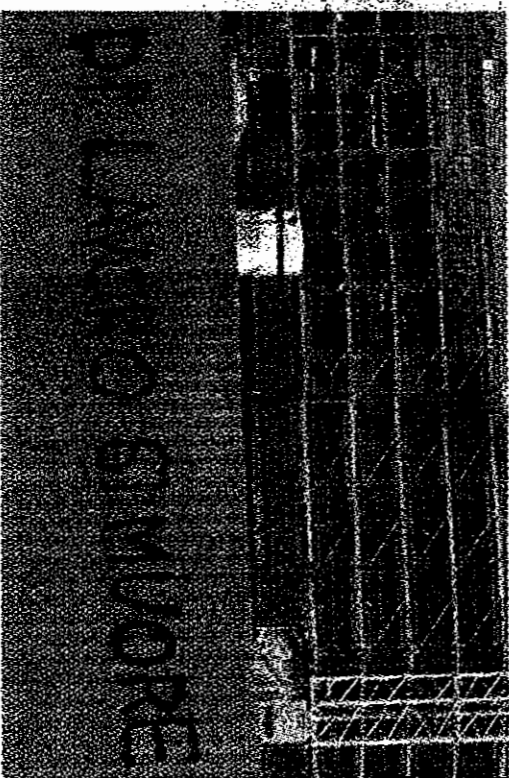
rinnovo del contratto di categoria?». Contro la linea della Cgil è piovuto di tutto: dalle accuse di «appiattimento sul quadro politico» e di «deficit di democrazia e discussione» (Calitri) alle sottolineature di totale mancanza del rapporto con i lavoratori (Michele Speta). «Certo, che occorre tenere conto del quadro politico - ha detto Giuseppe Chiarocchi, segretario Fiom delle Marche - ma sempre a partire da un soggetto autonomo, contrattuale». Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom ha addirittura negato che il contratto aziendale possa portare soldi veri ai lavoratori. «E' lo stesso argomento che propagandano per far passare la fine della scala mobile - dice - e si è visto come è andata a finire». E' la solita politica dei due tempi «in cui il secondo tempo non arriva mai».

Ciò che non potrà mai accettare la Fiom è un contratto nazionale che non aumenti il potere d'acquisto dei salari. Lo stesso Landini ha ricordato come la risposta dell'accordo separato scattò nel 2001 «quando la Fiom provò a rivendicare più della copertura dell'inflazione». Oggi, di fronte a ben 8-10 punti della richiesta nazionale migrati dai salari ai profitti forse sarebbe il caso di prendere in considerazione una politica contrattuale più incisiva. Sabina Petrucci, dell'Ufficio europeo della Fiom, che ha accusato la Cgil di non avere «uno straccio di idea», su come bypassare la difficile fase, ha criticato il riferimento europeo all'inflazione contenuto nell'intera. «E' una bufala», ha detto.

Gli interventi contrari alla linea della maggioranza della Fiom, come quello di Fausto Durante, sono stati tutti nel segno di un forte richiamo all'unità con la Cgil. La Fiom non si fa illusioni, gli imprenditori, così come ha ricordato Cremaschi, «vogliono risparmiare sia i soldi sul contratto aziendale che quelli sul contratto nazionale». E quindi l'unica via d'uscita non può essere altro che la ripresa del conflitto.

Enel di Piombino, muore operaio Parte la campagna Ue antinfortuni

Aveva 38 anni, Giuseppe Accomando, dipendente di una ditta di La Spezia specializzata in Coibentazioni. La sua vita si è spezzata ieri nella centrale Enel di Tor del Sale a Piombino (Livorno), a causa di un lavoro che non avrebbe dovuto svolgere. Al momento dell'incidente infatti, Giuseppe era intento a movimentare una bobina di cavo elettrico, attività che non rientrava «in alcun modo nell'oggetto dell'appalto», come precisa un comunicato dell'Enel. Tanto è vero che l'operaio, per compiere questa operazione, stava utilizzando un carrello sollevatore di proprietà di un'altra impresa presente nella centrale. Fatto sta che a un certo punto il muletto si è ribaltato e Giuseppe è rimasto schiacciato all'interno della gabbia di protezione, inutile il tempestivo intervento dei colleghi di lavoro e del personale Enel, l'operaio è subito deceduto. Sono in corso indagini da parte della magistratura con i Carabinieri. Anche Enel ha avviato un'indagine interna per ricostruire la dinamica dell'incidente. Sarà anche importante capire se c'è qualcuno che ha chiesto o comunque proposto al lavoratore di fare qualcosa che non rientrava tra i suoi compiti, esponendolo al rischio.



> Reuters

E proprio in tema di sicurezza sul lavoro scende in campo l'Unione Europea, con una campagna d'informazione sui rischi, della durata di due anni, che prenderà il via a metà giugno. Obiettivo della campagna - dal titolo "Un luogo di lavoro sano fa bene a voi e agli affari" - è ridurre gli incidenti sul lavoro del 25% in tutta l'Ue. La maggior parte

L'Arabia Saudita a Bush: «La produzione non aumenterà» Petrolio oltre 127 dollari Il ministro Scajola convoca i petrolieri

Altra giornata di record per il petrolio, che supera i 127 dollari ma poi scende portandosi a 126,30. Dopo un paio di giorni di parziale flessione, il greggio ha quindi riavviato la sua corsa rialzista aggiornando ancora una volta i propri massimi storici. A soffrire di questa situazione è tutto il mondo occidentale e, in particolare, l'Italia, dove i prezzi dei carburanti continuano a salire con un passo più veloce rispetto agli altri Paesi europei. Mentre benzina e gasolio toccano i nuovi record storici, i prezzi industriali dei due carburanti segnano infatti nella penisola un divario record con le medie europee: +5,9 centesimi nei confronti dell'Ue a 27 mentre con la sola Eurozona lo stacco è di +4,6 cent per la verde e di +5 centesimi per il diesel. La questione è stata affrontata ieri nel corso di un incontro tra il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola e i rappresentanti dell'unione petrolifera e delle compagnie petrolifere. Di risultati concreti, però, neanche l'ombra. Scajola ha esortato le aziende petrolifere ad una «ecologia politica dei prezzi» e a pratiche commerciali che massimizzano l'efficienza e soddisfino i consumatori, riservandosi di valutare «interventi strutturali in attesa di un prossimo incontro di analisi sull'andamento dei prezzi». Il ministro ha annunciato infine la costituzione di un tavolo permanente di confronto aperto a tutti i soggetti istituzionali ed economici interessati. Diversa l'opinione del presidente dell'Unione petrolifera Pasquale De Vita, il quale ha voluto sottolineare di aver «chiarito» al ministro «che in quest'ultimo periodo i prezzi in Italia sono saliti della metà rispetto a quelli internazionali e che il raffronto con l'Europa può essere falsato dall'istesso dei mercati internazionali».

E a poco è valso anche il viaggio del presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, in Arabia Saudita, dove Bush ha rinnovato al re Abdullah l'appello ai Paesi dell'Opec di aumentare la produzione. «La domanda e l'offerta di petrolio sono in equilibrio» e i fondamentali del mercato petrolifero sono «sani», la posizione del governo di Riad, riassunta dal ministro saudita Ali Al-Nouaimi, «i sauditi hanno spiegato che sul mercato c'è petrolio disponibile, ma nessuno lo compra», ha aggiunto un analista.

A dire il vero l'Arabia Saudita ha aumentato la propria produzione di 300mila barili al giorno dallo scorso 10 maggio, ma solo «per compensare la minore produzione» da parte degli altri Stati, come ha spiegato il ministro del petrolio Ali Al-Naimi, dando quindi luogo ad un'operazione a somma zero. L'assenza di iniziativa del principale esportatore di petrolio del mondo, assieme ad un report pessimistico di Goldman Sachs, ha così di nuovo scatenato la corsa del prezzo, che in pochi minuti ha superato quota 127 portandosi ad un passo dai 128 dollari. Secondo la banca d'affari il prezzo medio della seconda metà dell'anno si aggirerà sui 141 dollari, contro la precedente stima di 107. Ulteriori rialzi all'orizzonte, quindi.

IN MOVIMENTO
Piero Bernocchi
Massari editore (erre.emme@enjoy.it)
pagg.384, euro 15

L'Autore presenterà il libro:
MARTEDI 20 MAGGIO, ore 20.45, a BARI
Centro Sociale "Magazzino 47" - Via Industriale
con Giorgio Cremaschi, Nicoletta Dosio,
Umberto Gobbi, Gigi Malabarba.

MERCOLEDI 21 MAGGIO, ore 17, a FIRENZE
Sala Assemblee - via Matteotti, 15
con Luca Casarini, Massimo Cervelli,
Piero Sansonetti.

Economia



e furia i petrolieri italiani. Scajola, al termine dell'incontro durato poco più di un'ora, non ha però potuto far altro che inviare un messaggio di moral suasion e annunciare

l'apertura di un tavolo permanente di confronto tra tutti i soggetti interessati alla filiera dei carburanti.

Il ministro ha esortato le compagnie petrolifere ad una «oculata politica dei prezzi e a pratiche commerciali che massimizzano l'efficienza e soddisfino i consumatori». E ha ricordato che l'Europa «ha chiesto misure significative entro il mese di giugno per far rientrare le procedure di infrazione per i vincoli di installazione di distributori di carburanti». Ma le associazioni dei consumatori non sono soddisfatte. Adusbef



Paolo Scaroni, amministratore delegato Eni



Pasquale De Vita dell'Unione petrolifera

Lavoro I metalmeccanici Cgil respingono il documento unitario delle tre confederazioni sulla riforma

Contratti, la Fiom dice no a Epifani

Sacconi: avanti con la detassazione degli straordinari, anche per gli statali

DAL NOSTRO INVIATO

CERVIA (Ravenna) - Le tute blu della Fiom dicono «no» all'appello lanciato giovedì da Guglielmo Epifani per l'unità del sindacato. E stavolta la rottura non si è consumata solo a parole, ma è stata formalizzata con un atto ufficiale. La conferenza organizzativa dei metalmeccanici della Cgil si è infatti chiusa ieri con lo strappo. Il 75% degli oltre 400 delegati ha approvato due documenti presentati dal leader Gianni Rinaldini che bocciano la piattaforma Cgil-Cisl-Uil per la riforma dei contratti. Su una cosa però Epifani e Rinaldini sono d'accordo: entrambi hanno espresso contrarietà alla detassazione degli straordinari preannunciata dal governo. Secondo le indiscrezioni, la riduzione del carico fiscale del 10% riguarderà non solo i dipendenti del settore privato, ma anche gli statali, che in un primo momento sembravano esclusi. Ancora non è chiaro quale sarà invece la soglia massima di reddito per beneficiare dei tagli.

Nell'intervento finale Rinaldini ha chiarito che non intende costituire un sindacato autonomo, «ma come Ingrao rivendicava il diritto al dubbio, io rivendico con forza il diritto al dissenso». E ha poi ribadito le motivazioni: «La piattaforma indebolisce e impoverisce il contratto nazionale, una questione così delicata non può essere decisa dentro le stanze dei tre direttivi confederali, senza le catego-

Fisco

La riduzione del carico fiscale del 10% sugli straordinari potrebbe riguardare non solo i dipendenti del settore privato

75,5%

La quota di voti raccolta dal documento presentato dal leader della Fiom, Claudio Rinaldini

10%

L'aliquota allo studio per gli straordinari. Il provvedimento verrà varato mercoledì

rie». E, ancora, «nessuno può chiederci di votare a favore in nome del senso di responsabilità, anche se siamo contrari. L'ho fatto tante volte in passato quando ero nel Pci, ma poi si sono rivelate scelte sbagliate. Epifani però può essere sicuro di una cosa: saremo in prima fila contro Confindustria e contro il governo, quando servirà».

Fausto Durante, considerato vicino Epifani, ha presentato un documento di sostegno alla piattaforma unitaria, raccogliendo il 17% dei consensi. «Ma se si conteggiano gli astenuti, Rinaldini è andato meno bene di quanto si

pensava», osservano dall'ala riformista del sindacato. Ora lo scontro si trasferisce a Roma. A fine mese c'è la conferenza organizzativa della Cgil. Rinaldini, che all'ultimo congresso con qualche equilibrio era riuscito a esprimere dissenso senza votare contro Epifani, adesso rischia di finire all'opposizione. Gli spazi per la mediazione sono però ristretti. E in molti, a corso Italia, sono convinti che una categoria importante come la Fiom non possa essere guidata da chi contesta la linea del sindacato.

Paolo Foschi

Indiscreto

Natale D'Amico, rientro in Bankitalia con lettera



(S. ritz) - Nessuno, finora, aveva fatto quel percorso in senso contrario prima di Natale D'Amico (foto). Già dirigente della Banca d'Italia, legatissimo a Lamberto Dini, aveva lasciato via Nazionale nel 1996, a quarant'anni, per scendere in politica con l'ex direttore generale. Che aveva poi seguito anche nel 2007, lasciando la Margherita. Quando però era arrivata la resa dei conti per il governo di Romano Prodi, si era dissociato dalle posizioni di Dini e aveva votato la fiducia. A 52 anni Natale D'Amico ritorna ora in Banca d'Italia, da cui era in aspettativa dal 1996. Ma nonostante lo strappo su Prodi, Dini non gli ha voluto far mancare il proprio appoggio. Agli atti di via Nazionale ci sarebbe infatti una lettera con cui l'ex direttore generale auspica che al fedele D'Amico venga ricostruita una carriera che lo porterebbe al livello di condirettore centrale, grado che gli consentirebbe di aspirare a diventare funzionario generale.

Trova l'auto più adatta a te tra migliaia di offerte su WWW.AUTOMOBILI.COM

automobili.com

Il sito di ricerca auto usate di Corriere della Sera.it

MILANO FINANZA

Esclusivo - Ecco la prima lista concreta del governo

ZAC!

5.000 leggi in meno per dare più sprint alle aziende e all'economia

DOVE PUÒ ARRIVARE IL RIMBALZO IN BORSA

"Il SOLI - 24 ORE"
valuta 14/5/2008

L'ipotesi. La platea verrebbe limitata
ma senza creare sperequazioni contestabili

Contratti a termine. I sindacati: deroga ai
36 mesi già nel protocollo del Governo Prodi

Riforma contratti: fino Fiom al 75%

Giorgio Pogliotti
ROMA

La Fiom ha bocciato la piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil sulla riforma contrattuale e sulla democrazia sindacale. Il documento alternativo presentato dal numero uno delle "triple", Gianni Rinaldini, ha incassato il 75,5% dei consensi, essendo stato votato da 312 delegati su 413. Un quarto dei metalmeccanici ha deciso di non seguire la linea del loro segretario generale: il documento presentato da Fausto Durante - a sostegno della piattaforma unitaria - ha raccolto 70 voti (17%), mentre in 31 sono astenuti (7,5%). In previsione si tratta dei delegati della Toscana che hanno seguito il segretario regionale.

LA CRITICA ALLA CGIL. Rinaldini: rivendichiamo il diritto al dissenso. Il modello proposto non garantisce aumenti superiori all'inflazione

Fiom Durante, a capo della minoranza interna "riformista," sottolinea che «tra i voti andati al mio documento e le astensioni, più numerose del solito, un quarto della Fiom non condanna le posizioni di Rinaldini. È una percentuale di cui bisogna tenere conto». Tra i metalmeccanici, la Fiom pur essendo la sigla più rappresentativa (ha il 60% dei voti e il 69,9% dei delegati) è isolata rispetto a Fim e Uil, che hanno confermato il pieno sostegno alla piattaforma unitaria. Lunedi è previsto un incontro fra le segreterie della Fiom e della Cgil, per formalizzare i risultati della conferenza segretario confederale Mauro

O

tra

Assazione cedolare secca al 10%

EDILIZIA

Straordinario maggiorato al 35%
(250 ore nell'anno)

OPERAIO 2° LIVELLO
Stipendio mensile lordo € 1.300
senza straordinari

+391,52

IMPIEGATO 5° LIVELLO
Stipendio mensile lordo € 1.500
senza straordinari

+451,75

METALMECCANICI

Straordinario maggiorato al 25% per 100 ore e al 30% per 150 ore
(250 ore nell'anno)

OPERAIO 2° LIVELLO
Stipendio mensile lordo € 1.300
senza straordinari

+371,22

IMPIEGATO 5° LIVELLO
Stipendio mensile lordo € 1.500
senza straordinari

+428,33

10%

Cedolare

Tassazione con una cedolare del 10% su straordinari e premi di risultato: è il piano del Governo

17,7 milioni

I beneficiari

Il Governo ipotizza di limitare la

misura ai soggetti con un reddito fino a 35mila euro e, per il pubblico impiego, di applicarla solo a chi è nel front office.

2 miliardi

Il costo

La misura riguarderà in via sperimentale i redditi maturati tra giugno e dicembre 2008

ri, sconti allo sportello

le agli statali che hanno rapporti con il pubblico

presidente di Confindustria, Alberto Bombassei. Certamente martedì si parlerà, ha detto Sacconi, di crescita economica:

«Ci auguriamo che prenda il via un percorso condiviso, assumendo a premessa la valutazione che presenteremo sullo stato della finanza pubblica». Il Governo, ha aggiunto il ministro, attuerà uno stretto controllo delle finanze pubbliche e nello stesso tempo adoterà misure per incoraggiare l'economia a crescere.

IL MINISTRO

Collaborazione

Il documento unitario di Cgil, Cisl e Uil sulla riforma dei contratti rappresenta «un passo avanti significativo» per il ministro del Welfare Maurizio Sacconi (nella foto), secondo il quale ora deli sono le condizioni perché tutte le organizzazioni sindacali concorrano alla modernizzazione delle relazioni industriali

Detassazione sperimentale

Parlando degli sgravi sugli straordinari e i premi aziendali che verranno varati mercoledì prossimo, il ministro ha confermato che la misura avrà una durata di sei mesi. «Verrà applicata in via sperimentale ai redditi maturati tra giugno e dicembre dell'anno in corso»

Il dialogo con l'opposizione: l'incontro che ha avuto l'altro ieri con il suo omologo Enrico Letta «si inserisce in un nuovo clima politico di rispetto e collaborazione». Positivo anche il documento unitario dei sindacati sulla contrattazione: l'imporante, però, è che si riesca a stringere i tempi.

Sacconi, invece non ha insistito sulla deroga: al limite dei 36 mesi per i contratti a termine. «Era solo una battuta», ha detto Letta, a margine dell'assemblea di Federnmecanica. Il ministro aveva comunque detto che non ci sarebbe mai stato: un intervento unilaterale del Governo e che qualsiasi modifica sarebbe stata presa con l'accordo delle parti, sia al livello nazionale che aziendale. Letta le prime reazioni sindacali sono state negative: sia la Cgil che la Cisl hanno rimarcato che una deroga anticipata dal protocollo varato dal Governo Prodi. Si tratta di otto mesi, oltre i 36, possibili per una volta sola e con l'accordo di azienda escludendoci. A loro parere, parlare di modifiche ora non avrebbe senso.



Il Papa: «Troppe famiglie precarie»

Grido di allarme di Benedetto XVI (nella foto) sulle «condizioni di precarie precarietà» in cui vivono tante famiglie in Italia: da loro, ha detto il Papa ricevendo in Vaticano i rappresentanti del Forum delle associazioni familiari, «si leva, talvolta persino inconsapevolmente, una richiesta di aiuto che interpella i responsabili delle pubbliche amministrazioni, delle comunità ecclesiali e delle diverse agenzie educative». Benedetto XVI ha sottolineato che «un'azione politica che voglia guardare al futuro con lungimiranza non può non porre la famiglia al centro della sua attenzione e della sua programmazione».

te bene. Ma, dato il contesto, una eventuale fuga nel massimalismo oggi porterebbe la Cgil solo a una definitiva marginalizzazione sociale. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha detto che «avvierà un tavolo ampio con le parti sociali per non commettere gli errori del passato» e ha aggiunto che «grazie al cambiamento di clima ci sono le condizioni perché tutte le organizzazioni sindacali

depresso» segnalata da Romano Prodi. Per questo trova un nuovo senso una stagione di laboriosa tessitura di accordi che metta in gioco tutti i rappresentanti dei corpi intermedi, tra l'altro, interessati anche ad aumentare reciprocamente la propria legittimazione. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, chiede una stagione di unità di tutte le forze responsabili. Guglielmo Epifani, leader Cgil, deve fare i conti

Intesa per 600mila addetti interinali

ROMA

Un fondo di previdenza integrativa «ad hoc» per i lavoratori interinali. Con più tutele per la maternità e un aumento dell'indennità di disponibilità che sale da 516 a 700 euro. Sono le principali novità contenute nell'intesa per il rinnovo del contratto dei 600mila lavoratori impegnati complessivamente in 98 agenzie di intermediazione, raggiunta da Nidil-Cgil, Alai-Cisl, Cpo-Uil e Assolavoro (Confindustria). L'accordo, raggiunto dopo un negoziato complesso e speso un'ingente somma di denaro, è la segretaria generale del Nidil, Riformena Trizio - si pone l'obiettivo comune di migliorare le condizioni di lavoro, valorizzando la crescita professionale e incentivando i processi di qualificazione delle agenzie, a dieci anni dalla ra-

renderlo più appetibile e aumentare i rendimenti è previsto il coinvolgimento degli enti bilaterali, con un versamento aggiuntivo di quote da parte delle imprese». Sono previste maggiori tutele per la maternità, con un sostegno economico anche quando non scattano i requisiti per l'indennità, finanziata dalla bilateralità. Verrà favorito anche il reinserimento lavorativo dopo la maternità. Inoltre sono state rafforzate le misure a tutela della sicurezza anche a carico delle agenzie: insieme al modulo di assunzioni contenente le informazioni sui rischi, è previsto un supplemento di azione formativa preliminare, in aggiunta agli obblighi già previsti dalla legge per l'impresa utilizzatrice, in situazioni di scarsa si-



Benzina, governo in pressing sui petrolieri

Nuovi record di greggio e carburanti. Scajola: sconti solo all'autotrasporto

LUCIO CILLIS

ROMA — Lo sconto di due centesimi al litro «costa troppo all'Erario e comunque gli automobilisti non lo "vedono"». Per questo motivo il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, preferisce concedere un possibile nuovo taglio delle accise solo ad alcune categorie, come l'autotrasporto.

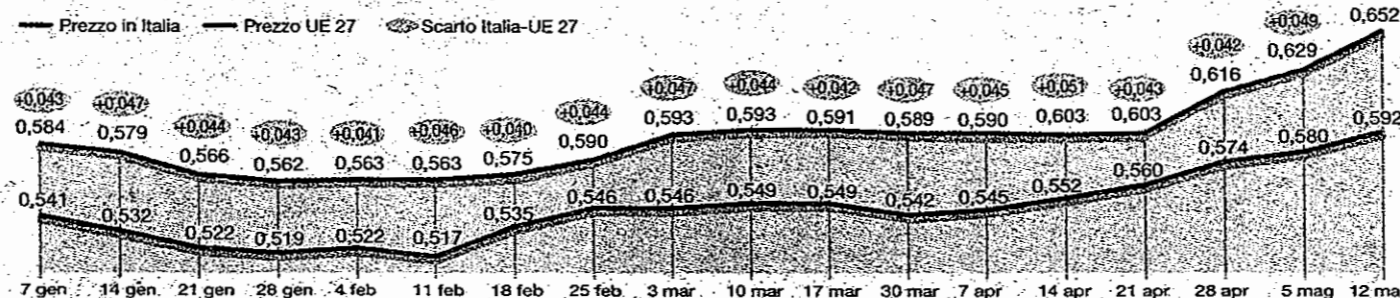
«Preferiamo un discorso mirato — ha spiegato — che possa aiutare quei settori che sono maggiormente penalizzati dal costo della benzina e del gasolio e che automaticamente fanno crescere i prezzi finali. Penso, quindi, all'autotrasporto». Secondo Scajola, dunque, uno sconto generalizzato pesa eccessivamente senza apportare benefici evidenti: «L'intervento deciso dal governo precedente — ha concluso — è stato molto costoso e pari a circa 500 milioni di euro ed ha portato unicamente alla diminuzione di 2 centesimi al distributore».

Il ministro ieri ha tra l'altro «strigliato» i petrolieri, convocati d'urgenza proprio per di-

La differenza tra i prezzi industriali italiani e della Ue è salita a 4,6 cent per la verde

La differenza

Il prezzo della benzina in Italia e nella Ue (euro al litro)



Contratti

Fiom, no al piano dei confederali

CERVIA — La Fiom mantiene il suo dissenso con la Cgil sulla riforma del modello contrattuale. L'appello di Epifani a «evitare di dividersi in questo momento» non è stato accolto: la conferenza di organizzazione dei metalmeccanici della Cgil ha bocciato con il 76 per cento dei voti l'ipotesi di riforma su cui la confederazione di Corso d'Italia ha trovato un'intesa con Cisl e Uil: «Rivendico il diritto al dissenso», ha detto ieri il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, secondo il quale «la riforma proposta impedisce di aumentare il potere di acquisto dei salari nel contratto nazionale». Una divergenza strategica con Epifani che non sarà facile recuperare.

FRATTURA
NELLA CGIL

Contratti, la Fiom strappa No al documento unitario

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

«**L**a Fiom ha il diritto di esprimere il suo dissenso sul documento di Cgil, Cisl e Uil sul nuovo modello contrattuale. Ma saremo in prima fila per reggere il confronto, o per meglio dire l'assalto di Confindustria e del Governo». Così Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, ha chiuso la Conferenza nazionale dell'organizzazione sindacale che si è tenuta a Cervia e che sancisce la frattura con la Cgil. Ieri sera la Fiom ha respinto il documento unitario dei sindacati sul nuovo modello contrattuale. Il documento di Rinaldini - appoggiato dal vice Cremaschi e da Lavoro e Società - fortemente critico con il testo approvato dalle segreterie dei direttivi unitari ha raccolto un ampio consenso: 312 voti su 413 delegati, il 75,5%. In 70 (il 17%) hanno votato il documento presentato da Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom e leader degli "epifaniani", che invece sosteneva la posizione di Cgil, Cisl e Uil e invitava al dialogo; 31 (il 7,5%) le schede bianche. A nulla è servito insomma l'accorato appello all'unità rivolto il giorno prima dal segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «In questa fase serve coesione, se non si è d'accordo con la piattaforma difficilmente lo si sarà con l'accordo, e sarà più difficile fare fronte comune. Rispetterò l'opinione contraria, ma non è questo il tempo della divisione fra noi. Io lavorerò per ricomporre e non per dividere, lavorerò per avere più forza». Parole che non hanno convinto la platea della Fiom. Per la maggior parte dei delegati il documento unitario porterebbe solo a un indebolimento della contrattazione. Per Rinaldini, quella contrattuale invece è «una questione strategica, per questo serviva un con-

fronto, come avevo chiesto, degli iscritti di tutta la Cgil; è stato sbagliato ridurre il tutto a un confronto del comitato direttivo. Se si sceglieva una strada diversa dalla consultazione, vi potevano essere strade intermedie, ma neanche quella è stata percorsa». Fausto Durante fa pesare comunque la percentuale di chi non è in linea con Rinaldini: «Prendo atto - ha detto - dell'esito del voto, facendo presente che tra i voti andati al mio documento e le astensioni, più numerose del solito, un quarto della Fiom non condivide le posizioni di Rinaldini. Una percentuale di cui bisognerà tenere conto».

Diversi i punti critici rilevati dalla conferenza organizzativa della Fiom, rispetto alla piattaforma unitaria ed espressi nel documento Rinaldini: «il contratto nazionale deve rafforzare il suo carattere solidale, la sua funzione normativa e salariale a partire dall'obiettivo di incrementare il valore reale delle retribuzioni; il passaggio alla durata triennale dei contratti deve prevedere un meccanismo automatico di tutela del salario dall'inflazione; la contrattazione aziendale deve mantenere un carattere acquisitivo senza introduzione di vincoli che ne impediscono la concreta possibilità di intervento su tutto ciò che compone la prestazione lavorativa e il salario non può avere carattere totalmente variabile; il diritto dei lavoratori a decidere la validazione delle piattaforme e degli accordi tramite referendum è condizione indispensabile per costruire un processo di unità sindacale».

In mattinata il numero due del sindacato, Giorgio Cremaschi, aveva sottolineato come il dissenso della Fiom fosse un «valore», «una risorsa utile per la Cgil». «È vero che non basta la Fiom per mandare avanti la Cgil - concludeva - ma senza la Fiom la Cgil non va da nessuna parte». La frattura è ormai ufficiale. E in casa Cgil si riapre il dibattito.

**Il sindacato dei
metalmecanici bocchia la
piattaforma dei direttivi
di Cgil, Cisl e Uil. Contrari
il 75% dei delegati**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

051650

Guerra dei contratti in Cgil

Alla Fiom bisogna opporre proposte che portino più soldi in busta paga

Com'era largamente previsto, l'apertura della discussione sulla riforma del sistema contrattuale ha reso esplicita la tensione all'interno della Cgil tra l'ala dei duri, che non vogliono cambiare niente, guidata dalla Fiom, e la segreteria confederale che teme di finire in un isolamento irrimediabile se non segue le aperture della Cisl e della Uil. Che l'attuale sistema contrattuale centralizzato sia obsoleto e inefficiente lo raccontano le buste paga dei lavoratori. Ma l'ala intransigente della Cgil ritiene che questa sia la conseguenza di una gestione rinunciataria delle lotte, non del meccanismo contrattuale. La domanda che pone è semplice: chi ci garantisce che il nuovo sistema contrattuale sia in grado di migliorare effettivamente i redditi dei lavoratori? In fondo il vecchio si-

stema è un sistema provato, mentre quello nuovo, almeno da come è descritto nel documento sottoscritto dalle confederazioni, è pieno di ambiguità e di opzioni irrisolte. L'unica cosa chiara è che si contratta il salario ogni tre anni invece che ogni due, il che naturalmente non entusiasma nessuno. Un sistema contrattuale diverso è necessario per pagare meglio e di più chi lavora meglio e di più. Nascondere il suo carattere di produttivismo e di abbandono delle rendite di posizione egualitarie in un mare di parole non serve a niente. Per recuperare la sua funzione e persino la sua immagine di rappresentanza del lavoro, di quello vero e non dell'ozio o della fannullaggine, il sindacato deve affrontare una battaglia, e non lo può fare senza la necessaria nettezza.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

051650

TESTI DA GIUGNO A DICEMBRE

Sacconi: «Straordinari detassati per sei mesi»

La detassazione degli straordinari e dei premi aziendali riguarderà «in via sperimentale» i redditi maturati tra giugno e dicembre 2008. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, intervenendo all'assemblea di Federmeccanica a Venezia: la misura sarà decisa dal Consiglio dei ministri di mercoledì 21 a Napoli e applicata in via sperimentale per sei mesi. Martedì invece il ministro incontrerà i sindacati per parlare dello stato dell'economia soprattutto per individuare «un percorso di crescita che sarà indirizzato su un rigoroso controllo della finanza pubblica e su un complesso di misure volte ad incoraggiare l'economia».

Commentando il milione di firme consegnate ieri al Capo dello Stato dal Forum delle associazioni familiari per un fisco giusto, Sacconi ha sottolineato che «la decisione di sostituire le deduzioni con le detrazioni presa dal governo».

Prodi ha penalizzato soprattutto le famiglie numerose. Per questo torneremo presto al sistema delle deduzioni».

Positivo, per il titolare del Welfare, il documento unico sulla riforma della contrattazione approvato da Cgil-Cisl-Uil, anche se - ha detto - «non possiamo ragionare su tempi lunghi. Dovremo prevedere un tavolo ampio per evitare gli errori commessi in passato». Su questo tema, però, ieri nella Cgil sono state riconfermate le divisioni interne, nonostante l'appello alla compattezza del segretario, Guglielmo Epifani. Il sindacato dei metalmeccanici gli ha sbattuto la porta in faccia, bocciando, nella conferenza organizzativa in corso a Ravenna, la bozza di riforma del modello contrattuale. Una bocciatura che segna un ulteriore allontanamento, dopo la spaccatura sul protocollo sul welfare, fra la Fiom e la Cgil.

La conferenza organizzativa ha infatti approvato con una larghissima maggioranza (75,5%, 312 delegati su 413 votanti), il documento presentato dal

segretario Gianni Rinaldini che sottolineava le divergenze di vedute sulla bozza di riforma contrattuale. Per la Fiom, in estrema sintesi, è indispensabile che la contrattazione nazionale abbia maggior peso su quella di secondo livello. In realtà il no è la foglia di fico che nasconde un rapporto molto più logorato. Nel suo intervento conclusivo Rinaldini ha lasciato poco spazio ai malintesi, rispondendo in maniera precisa all'appello all'unità lanciato giovedì alla platea dei delegati da Epifani, spostando i riflettori dal merito della

questione (la Cgil non ha mai detto di voler indebolire il contratto nazionale) al metodo con cui si è arrivati alla decisione. E che dovrà essere preso come paradigma dei rapporti fra la Cgil e la Fiom.

«È inaccettabile - ha detto Rinaldini - che una partita così rilevante possa aprirsi e chiudersi in un comitato direttivo della Cgil. Que-

sto, dal punto di vista della democrazia interna, è un problema delicato. Il comitato direttivo della Cgil deve decidere. Ma prima ci deve essere un percorso. Non esiste nessun problema di carattere personale, i problemi sono relativi alla prospettiva sindacale. Ma non accetto, dopo questo percorso, un richiamo al senso di responsabilità. Non deve essere ogni volta un dramma se ci sono posizioni differenti. Io rivendico il diritto al dissenso, perché la democrazia è il bene più prezioso per la Cgil».

Detto questo, il segretario ha assicurato che quando ci sarà da lottare contro Confindustria e governo, la Fiom, come sempre, ci sarà. Ma non rinuncerà a dire la propria quando emergeranno punti di disaccordo. Come, ad esempio, nel caso della sospensione dei vertici della Fiom milanese, accusati di aver fatto parlare in un'assemblea un iscritto sospeso. «Di questo fatto - ha detto Rinaldini - mi ritengo il responsabile politico, eventuali provvedimenti riguarderanno anche il sottoscritto».

R.I.

In Cgil respinto l'appello di Epifani a non dividersi. Martedì primo round governo-sindacati

www.ecostampa.it

051650

DISSENSO SULLA RIFORMA

Sui contratti la Fiom rompe con Epifani

I metalmeccanici dicono no alla bozza approvata da Cgil-Cisl-Uil

da Roma

● È strappo sulla riforma dei contratti tra i metalmeccanici della Fiom e la «casa madre», la Cgil. Oltre il 75% dei delegati alla conferenza organizzativa del sindacato dei metalmeccanici ha approvato il documento del segretario Gianni Rinaldini, che bocchia la bozza unitaria di Cgil-Cisl-Uil sulla riforma dei contratti. Solo il 17% ha approvato la mozione vicina alle linee del segretario Cgil, Guglielmo Epifani.

Ancora una volta, la Fiom si conferma come il sindacato vicino all'ultrasinistra, sempre più distante da una

Cgil accusata di avere sposato le tesi del Partito democratico. «Rivendico il diritto al dissenso - ha detto Rinaldini -; la Fiom sarà in prima fila nelle iniziative di lotta per reggere all'assalto della Confindustria e del governo». Anche Giorgio Cremaschi, uno dei leader più ascoltati della Fiom, ha espresso una decisa contrarietà al modello contrattuale individuato nella bozza di Cgil-Cisl-Uil. «Dobbiamo rafforzare il contratto nazionale - ha detto - perché così si rafforzerà anche la contrattazione aziendale. Il disegno dei padroni è chiaro - aggiunge - intendono dare i soldi a chi vogliono, tornando al salario individuale».

La rottura tra la Fiom e il

vertice della Cgil avviene a pochi giorni del primo incontro tra governo e parti sociali, convocato per martedì. Sia il neoministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sia la Confindustria, hanno giudicato positivamente la bozza contrattuale approvata dai sindacati, «un passo avanti - ha ribadito Sacconi all'assemblea generale di Federmeccanica, a Venezia - per modernizzare le relazioni industriali». Alberto Bombassei, vicepresidente della Confindustria per le relazioni industriali, ha spiegato che le imprese mirano a un «contratto di garanzia» a livello nazionale, che lasci poi spazio alla contrattazione aziendale per crea-

re un collegamento tra aumenti salariali e obiettivi di produttività e redditività.

Il «no» della Fiom complica il negoziato sui contratti, dato che la Cgil non potrà non tener conto del dissenso espresso dai suoi metalmeccanici. Intanto, il sindacato di Corso d'Italia comincia con il bocciare l'idea di una deroga al tetto massimo dei 36 mesi per i contratti a termine, lanciata nelle scorse ore dallo stesso Sacconi. «Il tetto si può superare con un avviso comune delle parti sociali - dice il segretario federale Fulvio Fammoni - e quindi eventuali modifiche si configurerebbero come contrarie alla volontà e all'autonomia delle parti».

[LB]



051650

NO A CGIL, CISL E UIL

Sui contratti la Fiom contro tutti

IL SEGRETARIO della Cgil Guglielmo Epifani aveva detto alla Fiom che questo non è il momento delle divisioni. Il sindacato dei metalmeccanici gli ha sbattuto la porta in faccia, bocciando, nella conferenza organizzativa, la bozza di riforma del modello contrattuale elaborata da Cgil-Cisl-Uil. Una bocciatura che segna un ulteriore allontanamento, dopo la spaccatura sul protocollo sul welfare, fra la Fiom e la Cgil.

La conferenza organizzativa ha infatti approvato con una larghissima maggioranza (75,5%, 312 delegati su 413 votanti), il documento presentato dal segretario Gianni Rinaldini che sottolineava le divergenze di vedute sulla bozza di riforma contrattuale. Per la Fiom, in estrema sintesi, è indispensabile che la contrattazione nazionale abbia maggior peso su quella di secondo livello.

In realtà la bocciatura della bozza è la foglia di fico che nasconde un rapporto molto più logorato. Nel suo intervento conclusivo Rinaldini ha lasciato poco spazio ai malintesi, rispondendo in maniera precisa all'appello all'unità lanciato giovedì alla platea dei delegati da Epifani, spostando i riflettori dal merito della questione (la Cgil non ha mai detto di voler indebolire il contratto nazionale) al metodo con cui si è arrivati alla decisione. E che dovrà essere preso come paradigma dei rapporti fra la Cgil e la Fiom.

«È inaccettabile - ha detto Rinaldini - che una partita così rilevante possa aprirsi e chiudersi in un comitato direttivo della Cgil. Questo, dal punto di vista della democrazia interna, è un problema delicato. Il comitato direttivo della Cgil deve decidere. Ma prima ci deve essere un percorso. Non esiste nessun problema di carattere personale, i problemi sono relativi alla prospettiva sindacale. Ma non accetto, dopo questo percorso, un richiamo al senso di responsabilità. Non deve essere ogni volta un dramma se ci sono posizioni differenti. Io rivendico il diritto al dissenso, perché la democrazia è il bene più prezioso per la Cgil».



Rinaldini attacca Epifani: rivendico il diritto al dissenso



051650

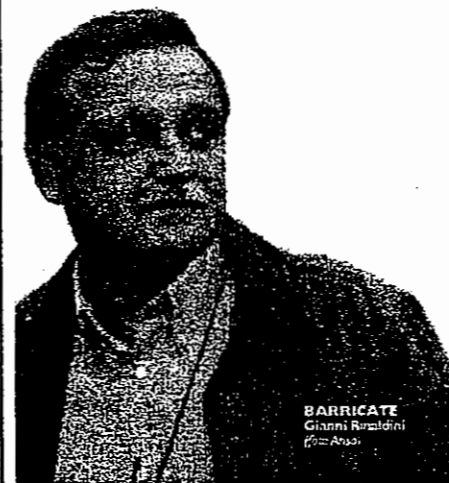
LE TUTE BLU BOCCIANO LA BOZZA DI RIFORMA PRESENTATA DA CGIL, CISL E UIL

La Fiom sbatte la porta in faccia a Epifani

— CERVIA (Ravenna) —

IL SEGRETARIO della Cgil, Guglielmo Epifani, aveva detto alla Fiom che questo non è il momento delle divisioni. Il sindacato dei metalmeccanici gli ha sbattuto la porta in faccia, bocciando, nella conferenza organizzativa, la bozza di riforma del modello contrattuale elaborata da Cgil-Cisl-Uil. Una bocciatura che segna un ulteriore allontanamento, dopo la spaccatura sul protocollo sul Welfare, fra la Fiom e la Cgil. La conferenza organizzativa ha infatti approvato con una larghissima maggioranza (75,5%, 312 delegati su 413 votanti), il documento presentato dal segretario Gianni Rinaldini che sottolineava le divergenze di vedute sulla bozza di riforma contrattuale. Per la Fiom, in estrema sintesi, è indispensabile che la contrattazione nazionale abbia maggior peso su quella di secondo livello. In realtà la bocciatura della bozza è la foglia di fico che nasconde un rapporto molto più logorato. Nel suo intervento conclusivo Rinaldini ha lasciato poco spazio ai malintesi, rispondendo in maniera precisa all'appello all'unità lanciato giovedì alla platea dei delegati da Epifani, spostando i riflettori dal merito della questione (la Cgil non ha mai detto di voler indebolire il contratto nazionale) al metodo con cui si è arrivati alla decisione. E che dovrà essere preso come paradigma dei rapporti fra la Cgil e la Fiom.

«È INACCETTABILE — ha detto Rinaldini — che una partita così rilevante possa aprirsi e chiudersi in un comitato direttivo della Cgil. Questo, dal punto di vista della democrazia interna, è un problema delicato». «Io — ha chiuso Rinaldini — rivendico il diritto al dissenso, perché la democrazia è il bene più prezioso per la Cgil». Detto questo, il segretario ha assicurato che quando ci sarà da lottare contro Confindustria e Governo, la Fiom, come sempre, ci sarà. Ma non rinuncerà a dire la propria quando emergeranno punti di disaccordo. Come, ad esempio, nel caso della sospensione dei vertici della Fiom milanese, accusati di aver fatto parlare in un'assemblea un iscritto sospeso. «Di questo fatto — ha detto Rinaldini — mi ritengo il responsabile politico, eventuali provvedimenti riguarderanno anche il sottoscritto». Lunedì è in programma un incontro fra le segreterie della Fiom e della Cgil, per formalizzare i risultati della conferenza di Cervia. Dalla quale il principale sindacato delle tute blu esce con un messaggio preciso: nessuna esitazione nella lotta comune per la difesa dei salari, ma ognuno per la sua strada nelle scelte politiche e nella definizione delle linee strategiche.



BARRICATE Gianni Rinaldini



051650

DIALOGO TRA I POLI

L'armistizio politico alla prova del lavoro

di Alberto Orioli

Non è ancora certo che la fase di pax politica, inattesa quanto auspicata da decenni, si possa trasferire in modo automatico sul terreno sociale. Sarà soprattutto la riforma della contrattazione, tema di cui si dibatte da oltre un decennio, a chiarirlo. Tuttavia un buon anticipo lo si avrà dall'accoglienza che sarà riservata ai provvedimenti sulla detassazione degli straordinari e dei premi, alle scelte sulla flessibilità nel mercato del lavoro, al taglio dell'Ici o all'alleggerimento fiscale per le famiglie (dai mutui alle detrazioni per i figli). Il fatto che il confronto tra Silvio Berlusconi e Walter Veltroni non si sia limitato al futuro della Rai, ma abbia compreso temi come le tasse, il welfare o le buste paga è un buon segno. Del resto - come ha detto ieri Antonio Polito sul Riformista - il Pd sarebbe spacciato prima di cominciare se l'elettorato percepisse che l'unico interesse di Veltroni è l'accordo di potere sulla Tv di Stato.

Questa fase di dialettica sospesa, di ancora incredulo addio alle armi, potrebbe trovare due diversi paradigmi nel dialogo tra le parti sociali: una situazione di contrasto dettata da una scelta sindacale di portare nelle aziende i contenuti massimalisti ormai azzerati in Parlamento, con l'uscita di scena della Sinistra arcobaleno; un quadro di "relazioni di supporto" che dia nerbo e applicazione pratica, la più socialmente corretta possibile, al nuovo corso sui temi della politica economica, del welfare e del lavoro. Il nuovo corso del resto è visibile anche in Parlamento dove siedono personalità dedite da sempre al riformismo sui temi del lavoro: non solo lo stesso Maurizio Sacconi, ma anche Pietro Ichino, Tiziano Treu

con l'ex ministro Cesare Damiano. Mai come oggi, quindi, si può creare un'efficace osmosi tra scelte della politica e scelte delle parti sociali.

Primo test la detassazione degli straordinari. È una scommessa sulla trasparenza: ci si aspetta una nuova riconoscibilità di una quota di lavoro oggi sommersa. Che potrebbe aiutare a dare una rappresentazione diversa di quel mondo. Ma deve essere anche un sistema di facilitazione della riforma dei contratti, tema per la prima volta oggetto di un documento unitario di Cgil, Cisl e Uil.

Continua > pagina 3

Chi, tra i sindacati, teme una spoliatura della materia retributiva dovuta al fatto che gli incentivi fiscali sono abbinati anche ai premi individuali, parte senza cogliere la nuova sfida di razionalizzazione salariale che si apre sui luoghi di lavoro. Una sfida che troverebbe il suo coronamento (e anche il suo naturale equilibrio) in una nuova architettura contrattuale dove siano la regola le clausole di deroga o "di uscita" dai precetti dei contratti nazionali in caso di opportunità migliori offerte dalla contrattazione di secondo livello.

Questa strategia impone anche alle imprese di chiarire quale debba diventare il rapporto con le rappresentanze dei lavoratori, soprattutto nelle singole aziende. E non è da escludere che questo sia il vero terreno di confronto strategico tra capitale e lavoro nei prossimi mesi. Il perimetro è già delineato: corre tra il rischio di marginalizzazione del sindacato, superato - forse per la prima volta - dalla forza dell'autodeterminazione dei singoli lavoratori e il ri-

schio che nelle fabbriche si scarichi il massimalismo politico "espulso" dal Parlamento per scelta degli elettori. Si tratta di due estremi che, in termini di sistema-Paese, porterebbero a una navigazione tribolata delle forze economiche cui invece spetta il compito di intercettare qualsiasi refofo di ripresa europea per assicurare sviluppo e competitività.

Forse quello che mai fino ad ora si è potuto testare è quanto sia importante il fattore stabilità - anche in termini sociali -

per creare il valore aggiunto della fiducia e della aspettative positive, le uniche a togliere all'Italia quella patina di «Paese

depresso» segnalata da Romano Prodi. Per questo trova un nuovo senso una stagione di laboriosa tessitura di accordi che metta in gioco tutti i rappresentanti dei corpi intermedi, tra l'altro, interessati anche ad aumentare reciprocamente la propria legittimazione. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, chiede una stagione di unità di tutte le forze responsabili, Guglielmo Epifani, leader Cgil, deve fare i conti con l'anomalia Fiom che anche ieri ha bocciato la bozza unitaria in nome di un massimalismo sempre più isolato. E, certo, il no preventivo già fatto recapitare in tema di riforma dei contratti a termine non promet-

te bene. Ma, dato il contesto, una eventuale fuga nel massimalismo oggi porterebbe la Cgil solo a una definitiva marginalizzazione sociale. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha detto che «avvierà un tavolo ampio con le parti sociali per non commettere gli errori del passato» e ha aggiunto che «grazie al cambiamento di clima ci sono le condizioni perché tutte le organizzazioni sindacali concorrano alla modernizzazione delle relazioni industriali». Del resto lo Statuto dei lavoratori compie tra poco 38 anni, e non è sintomo di giovinezza per una legge: l'approdo al più moderno Statuto dei lavori sembra a portata di mano. L'eredità culturale e scientifica di Marco Biagi, dopo gli anni della tragedia e dell'oscurantismo, è diventata patrimonio condiviso.

Forse è la volta buona: all'orizzonte ci sono nuove forme di tutela disegnate sulle reali forme del lavoro e "non garanzie per le garanzie", forme partecipative dei lavoratori alla competitività dell'impresa, nuove misure di flessibilità d'impiego che non diano alibi ai profeti della precarietà. Il Machiavelli citato da Berlusconi per la politica vale anche per le parti sociali: la fortuna offre l'occasione, ma è la virtù che la sfrutta.

Alberto Orioli